

“Tale e quale” ripeteresti la tua vita?

Padre Edoardo Gavotti (camilliano)



Sta volgendo al termine il periodo estivo, e con esso le vacanze, per chi se le può permettere, naturalmente. Qualche giornata io sono riuscito a ritagliarmela, andando all'Altipiano di Piné in Trentino. Negli Anni Ottanta da quelle parti trascorrevamo coi nostri seminaristi un paio di settimane ogni estate, ospiti in una struttura parrocchiale, fino a che il seminario minore non è stato chiuso. La scelta di quella zona è stata un ripiego per me, non mi entusiasmava l'idea di ritornare in luoghi sconosciuti. So che per tanti le cose non sono così, che anzi tornano in un luogo proprio perché lo conoscono, e scelgono il medesimo albergo che vivono ormai come la loro seconda casa. Là si aspettano di ritrovare volti conosciuti e amici, con cui ripetere le medesime passeggiate dell'anno precedente, così ben riuscite e allegre. Magari ci si è pure dato l'appuntamento per l'anno seguente, stesso periodo, stesso albergo. Eh già, le vacanze non permettono solo di visitare luoghi, ma anche di ritrovare persone e compagnie. Quando un'esperienza è stata positiva, c'è il desiderio di ripeterla. Alla fine di un corso intensivo e coinvolgente, per esempio, i partecipanti si congedano scambiandosi numeri telefonici, accordandosi per una pizza a data da destinarsi. Si vorrebbe congelare quella esperienza, per non consegnarla ad un passato che tutto affossa.

Torniamo alla mia vacanza. La seconda giornata, dall'Altipiano di Piné sono sceso a Val di Cembra e ho visitato la contrada di Gresta, quattro vecchie case abbarbicate ad un dirupo, una chiesina e una fontana. Attorno a quella fontana, dopo quattro chilometri a piedi di passeggiata, si buttavano come polli sul mangime i miei seminaristi borracce e i bastoni rimediati alla volti, e pure l'arrabbiatura di uno stanco e affamato sotto il sole le foto e alcune di quel periodo le rivedo, col cappellino in stoffa anch'io con un bastone in mano. come si preferisce dire oggi. Mi è calcolato: dal 1984 al 2018 passano sopra il ginocchio li avevo ancora, cappellino bianco mi riparava gli occhi... Restava quel piccolo dettaglio, che di anni oggi non ne ho più 27. Che sarà mai, finché c'è salute!



preadolescenti, con le loro meglio nel bosco. Ricordavo i loro sulla via del ritorno a Segonzano, del mezzogiorno. A quel tempo facevo conservo da qualche parte. Mi ci bianco beige, calzoncini corti e Ero il loro assistente, o formatore bastato un secondo a fare un 34 anni. Una vita! I calzoncini il bastone pure, la visiera d'un

Ebbene, la salute c'è... ma quei 34 anni me li sono consumati, velocemente, allo stesso modo in cui eclissano i “sempre troppo pochi” giorni di villeggiatura. Quel luogo carico di memoria mi ha sottoposto una domanda: ma tu vorresti davvero – semmai ti trovassi nella fantascienza – far tornare indietro le lancette del tempo fino ad allora? Intendo dire, ripetendo **tale e quale** il tuo percorso, il tuo vissuto. Con non poca sorpresa mi sono trovato a dirmi: Eh no, a che pro!? Così, su due piedi, senza ragionarci. Quando ero giovane mi sentivo dire da chi aveva la mia attuale età: Caro ragazzo, hai tutta la vita davanti! Lo diceva con una punta di invidia. Ora che buona parte di quella vita me la sono messa alle spalle, potrei dire che, a quel tempo, ero davvero fortunato ad averla ancora tutta davanti a me?

Per associazione di idee, davanti a quella fontana, mi era tornata alla mente mia madre, la quale aveva trascorso il più bello della sua vita coniugale portando avanti nove gravidanze, da conciliare col lavoro in campagna, in un cascinale padano tanto distante dal centro abitato da non disporre della luce elettrica. Una volta traslocata la famiglia in città, mia madre non palesava alcuna voglia di andare a rivedere quella cascina e la campagna dove si era giocata il cuore della sua avventura di donna, di moglie, di madre. Eppure, era stata la “sua” vita, quella. Noi figli non comprendevamo quella sua ritrosia: Rifaresti la tua vita,

mamma? Neanche per sogno! Eppure, mia madre ha vissuto *pienamente* la sua vicenda umana, nella fatica ma anche con soddisfazioni. Sono certo che sia morta paga di quanto ha realizzato e con la coscienza di averle dato un senso compiuto. Dunque, cosa significava quella apparente contraddizione? Non avere il desiderio di ripetere la propria esistenza equivale sempre ad una smentita di essa, ad un rinnegamento?

Venivo alla conclusione che, come mia madre, anch'io non spasimavo per un remake della mia vita già vissuta. Ammetto che mi ha un po' turbato soffermarmi su quella questione; difatti, mi sono subito immerso nella simpatica rievocazione delle belle passeggiate coi miei ragazzi nei dintorni di Segonzano, paese famoso per un curioso fenomeno di erosione naturale che ha prodotto le "piramidi di terra". Soffermarsi su certe domande può essere... pericoloso. Comunque, se mi guardo attorno, non mi pare che i pensionati d'oggi si mostrino granché desiderosi di riprendere la pregressa vita lavorativa ... Il fisico non sarà quello di una volta, ma decisamente più riposato. Guardo i nostri ragazzi adolescenti, che incedono con passo energico lungo la strada. Vorrei essere al loro posto? Anche qui la risposta in me è immediata e viscerale: No, ma auguro loro molta fortuna e tanta felicità.

Codardia? Insoddisfazione del passato? E sì che non è stata malaccio la mia vita, di uomo, di consacrato, di camilliano. Forse, semplicemente, me ne basta una, da vivere al meglio. E alla fine sentirmi compiuto. Mia cugina ha perso il marito a neppure 40 anni, dice che era Angelo di nome e di fatto, pilota d'aereo, persona fine e soprattutto buona. Ella non ha più voluto risposarsi, perché quell'uomo le era bastato a farla sentire pienamente donna e madre. Quel rapporto ha assunto un carattere di perennità: perché volerlo replicare? Un altro "angelo" sarebbe stato solo una copia sbiadita del primo ed "unico". Diffidare delle imitazioni!

Ora rigiro a te, caro lettore, quella domanda che un po' m'inquietava. Ci terresti a rifare la tua vita? Non sto dicendo di avere un'altra chance da giocarti, ma proprio ripetere la stessa medesima vita, quasi fosse una pellicola di film riavvolta e nuovamente proiettata. A che pro? La trama la conosciamo. Da ragazzo mi dispiaceva quando il film era alle ultime battute e gli spettatori iniziavano ad andarsene. Mi spiaceva e basta. Che poi il costrutto del film fosse ormai esaurito, a me poco importava. Ecco, non vorrei incorrere nella medesima astrusità, di desiderare il perpetuarsi della vita solo per il dispiacere di lasciarla.



Il mio passato non sarà davvero passato fintanto che io lo custodisco in me. Che rapporto ho col mio passato? Mi sento sereno nei suoi confronti? Ho qualche rammarico, qualche rimpianto, delle recriminazioni? sono riconciliato? sono riconoscente? Mi sento di assumerlo responsabilmente, con annessi e connessi, e di dire convinto: Sì, questo è ciò che sono stato e che ho voluto essere.

Se da volontari accompagniamo qualcuno ormai alla sera della vita, con quale sguardo lo guardiamo: come un poveraccio che non ha più nulla da chiedere alla vita o come una persona che sta maturando il suo compimento? Non sarà che mi considero più fortunato di lui solo perché la pellicola della mia vita non è ancora prossima ai titoli di coda?

12 Settembre 2018